IL FOGLIO

quotidiano

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: LARGO CORSIA DEI SERVI 3 - 20122 - MILANO

TEL 02/771295.1 - SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/b LEGGE 662/96 - FIL. MILANO

30501 9 771128 616008

JAEGER-LECOULTRE

ANNO VIII NUMERO 119 | DIRETTORE GIULIANO FERRARA | GIOVEDÌ 1 MAGGIO 2003 - € 1

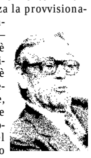
Giustizia perfetta

Decrittazione di una sentenza che rasenta la perfezione tattica (giorno, ora, assoluzione compresa)

Milano. Semplicemente perfetta. Nella sentenza di Milano, quella che ha condannato Cesare Previti a undici anni di carcere e che il Foglio aveva anticipato sabato scor-

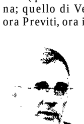
ANALISI

so per beffa, non manca proprio nulla. C'è il tormento: con otto ore di camera di consiglio chi potrà dire che il verdetto era già scritto? C'è la condanna esemplare: con 13 anni e passa al giudice Vittorio Metta, due in più di Cesare Previti, chi potrà più dire che questo processo è nato e cresciuto solo per colpire Silvio Berlusconi e la sua parte politica? C'è la clemenza: con quel risarcimento miliardario – previsto sì, ma senza la provvisionale che lo avrebbe reso immediatamente esecutivo – chi potrà più dire, come è stato detto, che il vero vincitore di questo processo è l'ingegner Carlo De Benedetti, azionista principe, con la sua Cir, del potente gruppo editoriale Espresso-Repubblica, parte civile nel procedimento per il Lodo Mondadori e prima spalla della procura milanese in tutta la campagna giornalistica di fiancheggiamento? E c'è soprattutto l'imputato assolto: con il giudice Filippo Verde sottratto alla cricca limacciosa dei corrotti e dei corruttori e restituito finalmente, dopo sette anni, pulito come un giglio, alla sua onorabilità di magistrato, chi potrà più dire, come ha detto l'avvocato Carlo Taormina, che il presidente del tribunale, Paolo Carfì, non ha mai pronunciato la parola assoluzione? Chi potrà mai dire che il tribunale si è limitato a prendere per oro colato le tesi del pubblico ministero Ilda Boccassini, che per Verde aveva chiesto dieci anni di reclusione, gli stessi chiesti per Renato Squillante? Gerardo D'Ambrosio, aiuto regista con Francesco Saverio Borrelli di questo processo, non manca di sottolinearlo. "Il fatto che ci sia stato un solo proscioglimento – ha spiegato pochi minuti dopo la sentenza – conferma l'impianto dell'accusa ma dimostra anche che non c'è stato nessun appiattimento". Tutto in regola. "La sentenza – conclude l'ex procuratore – dimostra la grande serietà e serenità del tribunale che è stato attaccato pesantemente ma ha saputo mantenere la propria indipendenza". Altro che processo politico, altro che persecuzione. La sentenza memorabile – emessa, per un capriccio della storia, nel decimo anniversario delle monetine a Craxi e del Parlamento che si arrende al terrore giustizialista – sarà letta e riletta; contestata e appellata; forse anche annullata: la difesa di Previti, per esempio, sostiene che il tribunale, prima di ritirarsi in Camera di consiglio "aveva l'obbligo di attendere il pronunciamento della Cassazione sulla richiesta di ricusazione", perché "la norma in proposito non ammette deroghe". Ma siamo ancora alla schermaglia procedurale. Sarà più interessante piuttosto capire attraverso quale percorso logico – sempre necessario, avverte la giurisprudenza, nella valutazione delle prove – il tribunale ha deciso, per esempio, di salvare Verde e di buttare a mare Squillante.


CESARE PREVITI

"Piccioli a paccate"

La scelta non era facile. Anzi. I due imputati erano stati presentati, dall'accusa, come due gemelli siamesi; della malavita, si intende. E perciò meritevoli della stessa pena: l'uno e l'altro hanno tramato in quel porto delle nebbie che è il palazzaccio di Roma; l'uno e l'altro hanno un conto cifrato in Svizzera (quello di Squillante si chiama Rowena; quello di Verde, Master 811) nel quale ora Previti, ora il suo amico e complice Attilio Pacifico, versano di tanto in tanto – parole della Boccassini – "paccate di soldi, di piccioli, come si dice in Sicilia". Ovviamente per aggiustare sentenze. In particolare quella che impone all'Imi, banca che poi si è fusa con il San Paolo di Torino, di pagare un risarcimento di 980 miliardi di lire agli eredi di Nino Rovelli, vulcanico e avventuroso padrone della Sir-Rumianca. I due imputati restano legati a doppio filo per tutta la durata del processo. Anche nelle tesi difensive. Ammettono la titolarità, chiamiamola così, del conto cifrato e forniscono per ciascun versamento la loro giustificazione: operazioni bancarie, scambi di soldi, chiamati in gergo "compensazioni", con Pacifico. Uno specialista del conto all'estero, alla cui esperienza i due, dice la difesa, hanno affidato i propri risparmi e quelli dei loro familiari, zie comprese.


PAOLO CARFÌ

Giustificazioni, si diceva. Alle quali il tribunale poteva credere o non credere, ma tenendo sempre presente che per l'accusa le prove portate in aula a carico dei due imputati "avevano lo stesso peso". Il tribunale ha ritenuto, di accettare le spiegazioni fornite da Verde e lo ha assolto "dal reato ascrittogli perché il fatto non sussiste". Per fortuna. Per un innocente sostenere un processo è di per sé una pena. Ma per Squillante, nemmeno un ragionevole dubbio. La giustizia, a volte, per essere perfetta, deve contenere almeno un'imperfezione.

Ipocrisia perfetta

De Benedetti deplora la lentezza della giustizia (sic), Repubblica dimentica di essere parte in causa

Com'è che dice sempre la onorevole Anna Finocchiaro? "Noi non confondiamo mai responsabilità penali e responsabilità politiche". E ci mancherebbe di confonderle, in un paese civile. Da signora consumata nello sprezzo dell'ipocrisia, la onorevole signora Finocchiaro non poteva perciò non ripetersi. Ieri si è infatti ripetuta: "Sulla sentenza, Previti può fare appello, ma come uomo delle istituzioni è incompatibile". L'impressione era che un Violante al posto di un Previti non ne avrebbe smosso di un millimetro il giudizio.

Come Carlo De Benedetti. Il quale si è portato, anch'egli, da signore con la lingua dritta. Il suo commento? "Se uno si costituisce parte civile e il processo si conclude positivamente per le tesi della parte civile, la soddisfazione è evidente". Era evidente. La sua aggiunta? "I dubbi sulla sentenza non li abbiamo mai avuti, fin dal primo giorno". Ciò che risultava altrettanto evidente, appena più all'incirca. L'amara conclusione di De Benedetti? "Sul fatto invece che ci siano voluti 10 anni, di cui 3 e mezzo di processo, per arrivare a questo esito, è una cosa che deve far riflettere". Conclusione, evidentemente, un po' meno evidente delle precedenti. Un po' meno da quando un Ingegnere di mondo, industriale evidentemente mezzo puro e mezzo impuro, editore mezzo nobile e mezzo ignobile, finanziere che voleva conquistare il Belgio (De Benedetti nemmeno se lo ricorderà), riuscì a rifilare una partita di telescriventi tiritic-tiritoc al ministero nazionale delle Poste. Salvo, poi, uscire evidentemente indenne da un processino, evidentemente, dovuto. Gli erano scaduti i tempi, addirittura in istruttoria. Fu grazie al ritardino, vale a dire ai ritmi già evidentemente matusalemme della Giustizia italiana (passibili, molto evidentemente, di riflessione) se quell'Ingegnere poté poi dedicare le ore d'aria successive, nel loro insieme, tutte quante alla sua Cir, vale a dire al bene del paese. A quello del paese e a quello della Repubblica, che del paese è all'evidenza un patrimonio.

Mangiar merda con le posate da pesce

Giuseppe D'Avanzo, giornalista tra i più evidenti del suddetto patrimonio, sulla sentenza Previti ha offerto ieri ai lettori, evidentemente non per caso, un commento delicatissimo. In tremila righe ha accuratamente, e abbastanza evidentemente, evitato di raccontare come il giornale di un Ingegnere alle prese con riflessioni severe sui tempi, i modi e il savoir vivre della giustizia (e sulla Sme, o su Prodi, o, evidentemente, sulla vecchia Dc e la vecchia Iri,) fosse parte in causa dello stesso processo Previti di cui si stava, evidentemente, occupando. Signorilità che levati, franchezza da vendere. L'editorialista di punta si è riproposto, in modo evidente, alla Mickey Rourke, delicato fiordaliso rimasto arrapato per nove settimane e mezzo. Ma lui pensando, perdutamente, evidentemente, all'avvocato Cesare Previti. Malauguratamente?

Tutt'altra cosa Paolo Franchi, dalle colonne del Corriere della Sera. Addio reticenze qui, addio all'ipocrisia. L'editore del Corriere è d'altronde puro. Le sentenze, quindi? Prima di tutto le sentenze si rispettano. Si commentano, magari si criticano, ma prima di tutto si rispettano: "Nei confronti di ogni cittadino imputato, anche se si chiama Cesare Previti". Il quale come nome, e solo in quanto tale, suonava, evidentemente, troppo cacofonico. Perché per il resto il Corriere , ma questo era evidente, rimaneva il Corriere: "Va adesso varata una legge che sospenda i processi contro il Presidente del Consiglio, i Presidenti delle due Camere e il Presidente della Corte Costituzionale sino alla scadenza del loro mandato. Sarebbe il segnale chiaro del comune rifiuto di una guerra devastante per tutti". Per tutti, adesso che Previti era secco. Guai allora, d'ora in poi, rimangiare altra merda con le posate da pesce.

Marco Travaglio, fior di guerriero dell'Unità alla Verdurin, ha peraltro scritto di Filippo Verde, giudice assolto fianco a fianco con Previti: "A Verde, Pacifico regalava i telefonini; gli mise perfino a disposizione una stanza d'albergo". E si passava tranquillamente oltre, si direbbe evidentemente, ad alcuni telefonini di un certo D'Adamo e a qualche suite di via Andegari, che mai costituirono prove anti Di Pietro. Ci mancherebbe altro, se mai, veleno. E si vorrebbe finire qui. O con Cazzullo sulla Stampa, col Messaggero, rendendo gli onori all'odio puro distillato dal Manifesto. Ma non si può. Faceva più o meno dieci anni, ieri su Previti, da un Parlamento che negava la mannaia per Craxi. Cosa poteva dire l'Amor nostro? Poteva ricordarlo. Sparare, evidentemente all'americana, che facessero pure a Milano quel che volevano, ma la politica sarebbe tornata all'attacco. L'Amor nostro è un genio, ha dapprima minimizzato la politica e l'ha buttata sul giudiziario… "Contro Previti si è consumata una persecuzione dei giudici". Poi, ieri, come un missile intelligente ha centrato qui di fianco. Per un giorno sembrava Chirac. Ma è subito tornato nella coalition of willing.

29 aprile, giorno nero

Berlusconi: gli stessi che ferirono la democrazia dieci anni fa ora ci riprovano. Ecco come fermarli

Caro direttore - Scrivo a lei perché il suo giornale è stato l'unico a ricordare i due giorni terribili della democrazia italiana, il 29 e il 30 aprile del 1993. Il 29 aprile di dieci anni fa un uomo di Stato inviso agli ex comunisti del Pds e al loro "partito giudiziario", Bettino Craxi, fu sottoposto al voto segreto della Camera dei deputati. Bisognava decidere se la richiesta di indagare su di lui e di processarlo, da parte del notorio pool milanese, fosse o no viziata dal sospetto di persecuzione politica. Nella libertà della loro coscienza, dunque a voto segreto, i deputati dissero che quel sospetto c'era e che Craxi andava sottratto a un'azione giudiziaria non onesta né imparziale. Con procedura straordinaria ed emergenziale, per responsabilità politiche e istituzionali che sono ancor oggi sotto gli occhi di tutti coloro che non dimenticano le offese alle istituzioni democratiche, il voto segreto, da sempre l'ultimo scudo della libertà parlamentare nei voti su casi personali e di coscienza, fu abolito in pochi giorni. E fu incardinata con brutalità decisionale la riforma costituzionale che portò di lì a qualche mese all'abolizione dell'immunità parlamentare varata con la Costituzione repubblicana dai padri fondatori dell'Italia moderna. Il 30 aprile, esattamente dieci anni prima del giorno in cui le scrivo, fu aizzata dalla sinistra forcaiola, sotto la residenza privata di Craxi a Roma, una piazza urlante che, a colpi di insulti e monetine, rinverdì con altri mezzi il cupo ricordo di altri linciaggi.

Eugenio Scalfari, sul giornale dell'ingegner Carlo De Benedetti, scrisse il 30 aprile un articolo ispirato alla più devastante demagogia reazionaria, associandosi alla marmaglia e alle sue grida e lanciando la sua monetina: i parlamentari avrebbero dovuto secondo lui vergognarsi di quel voto libero e segreto, e un'opinione pubblica montata sugli scudi del gruppo editoriale debenedettiano e dei suoi amici avrebbe dovuto rovesciare quel voto per aprire a colpi d'ariete la porta alla reazione giustizialista, per distruggere la sovranità del Parlamento e instaurare la Repubblica delle procure. Nei mesi successivi questo e non altro accadde in Italia, e solo la reazione democratica messa in campo dalla nascita di Forza Italia impedì provvisoriamente il trionfo della barbarie giustizialista, restituendo nell'anno del nostro primo governo di resistenza liberale la parola al popolo.

Le stesse forze procedettero poi al ribaltone, cacciando dal governo gli eletti del popolo, impedendo con alte complicità istituzionali che si tenessero nuove, libere elezioni, e instaurando per sei anni governi di minoranza, salvati da mille espedienti e inganni, contro i quali esercitammo come fu possibile la più ferma e leale delle opposizioni. E' da notare che il grilletto giudiziario del ribaltone fu un'inchiesta per tangenti dalla quale chi le scrive fu assolto per non aver commesso il fatto anni dopo. Ma fu uno scippo di sovranità senza riparazione, tanto è vero che alla prima occasione una maggioranza vera di italiani onesti ci ridiede, nel maggio del 2001, quel che con questi metodi ci era e gli era stato rubato: una vera democrazia dell'alternanza.

Il caso Previti

Dieci anni dopo ci riprovano. La sentenza Previti, ancora sub iudice per la mancata attesa della pronuncia della Corte di cassazione sulla ricusazione del collegio giudicante, è caduta esattamente nel decimo anniversario della giornata più nera della democrazia italiana. Il suo obiettivo non è fare giustizia, come dimostra tutto l'andamento del dibattimento e la violenza con cui è stata costruita la gogna per un deputato di Forza Italia, ma quella di colpire le forze che hanno avuto il mandato di governare e rinnovare l'Italia secondo principi di democrazia liberale corrosi in quegli anni di faziosità che tanti danni hanno fatto a questo nostro paese. Il nostro dovere è dunque quello di reagire, e di reagire per tempo.

Confermo, caro direttore. In una democrazia liberale i magistrati politicizzati non possono scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono. Questo diritto spetta agli elettori. E gli eletti devono essere in grado, secondo la lezione costituzionalistica del '48, di discernere tra le inchieste giudiziarie valide, che riguardano un deputato o un senatore alla stregua di qualsiasi altro cittadino, e quelle frutto di prevenzione, parzialità ideologico-politica e sospette di spirito persecutorio. Questo è il nostro caso, e se il caso è questo suonano ipocriti gli appelli ad abbassare i toni. Bisogna alzare il tono della nostra democrazia, bloccare il nuovo ordito a maglie larghe del giustizialismo e impedire che si consumi per la terza volta un furto di sovranità. Ripristinando subito le immunità violate, battendosi per la libertà e la decenza. Cordialmente

Silvio Berlusconi

La Giornata

* * *

In Italia

IL CSM "DIFENDERA' I GIUDICI DI MILANO DALLE ACCUSE DI BERLUSCONI". I togati hanno chiesto l'apertura di una pratica "a tutela del collegio giudicante dell'Imi-Sir/Lodo", dopo le affermazioni del premier sulla sentenza che condanna Previti (a 11 anni) e gli altri imputati (assolto Verde). Il vicepresidente, Rognoni, lamenta "dichiarazioni lesive dell'onorabilità dei giudici milanesi". Anche l'Anm replica a Berlusconi, che aveva parlato di "persecuzione" contro il suo ex ministro e sottolineato che la "politicizzazione di certa magistratura è un problema che andrà risolto". Per il sindacato delle toghe "nessuno può delegittimare i giudici, e tantomeno il premier". Da sinistra, forti critiche a Berlusconi: "Attacco gravissimo alla magistratura". Per Di Pietro (Italia dei Valori) "ha fatto dichiarazioni paramafiose". Il Guardasigilli Castelli non commenta: "Le sentenze non hanno rilevanza politica". Previti parla della condanna ("mi sembra di essere passato sotto un bulldozer") e ritiene che la "conseguenza" sia una riforma del "pianeta giustizia". Forza Italia reclama compatta "una soluzione delle anomalie italiane". Intanto Perroni, legale dell'ex ministro, annuncia "una grande battaglia per recuperare gli atti che dimostrano l'incompetenza territoriale di Milano e l'innocenza di Previti".

Gargani (FI) preme per affrontare la questione dell'immunità parlamentare: "Serve un ddl per ripristinarla". D'accordo Nitto Palma (propone anche "una commissione per indagare sull'uso politico della giustizia"). La Russa (An) frena ("non c'è nessun testo") e invita a "non far nascere i provvedimenti direttamente dalle sentenze". Calderoli (Lega) avverte: "L'iniziativa non va legata ai processi in corso".

* * *

Annunziata: "No a Previti da Vespa". Il presidente Rai ha scritto al direttore generale per protestare contro la presenza del deputato di FI nella puntata di ieri: "Non rispetta il documento sul pluralismo approvato in commissione Vigilanza". Cattaneo ha deciso per la regolare messa in onda.

* * *

"La difesa Ue sia discussa dai Quindici", ha detto Berlusconi, dopo aver parlato con Chirac del minivertice di martedì. Sull'Iraq: "Le sanzioni devono essere abrogate".

* * *

"Il Papa non si pente della fiducia a Castro ed è convinto di dover continuare il dialogo per contribuire alla democratizzazione di Cuba". Lo ha riferito il cardinal Sodano, segretario di Stato vaticano. Nell'udienza di ieri, il Pontefice ha descritto il politico ideale, che cerca "l'integrità morale" e lotta "contro malvagità e ingiustizia".

* * *

Inflazione stabile ad aprile: +2,7 per cento su base annua. L'Istat corregge così al ribasso le stime della città campione rese note una settimana fa (+2,8 per cento).

* * *

Generali: "Bolloré non entra nel cda, per quanto ne so", dice il presidente del gruppo, Bernheim, smentendo le ipotesi circolate negli ultimi giorni sul possibile ingresso del socio francese di Mediobanca.

* * *

Processo Andreotti, domani l'atto finale: la Corte d'Appello di Palermo si riunirà per decidere la sentenza. Non è previsto un intervento del senatore a vita.

* * *

Sars, isolato a Milano il Coronavirus, da un italiano, ex paziente dell'ospedale Sacco.

* * *

Scritte contro Pezzotta sulla sede Cisl di Torino, sono comparse nella notte tra martedì e mercoledì.

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 17.726 (+0,20%).

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire

Nel mondo

FRANKS: "LA GUERRA IN IRAQ E' FINITA". RUMSFELD VISITA BAGHDAD. Il comandante della campagna "Iraqi freedom" ha così anticipato il discorso del presidente americano Bush che, dalla portaerei Lincoln, formalizzerà la fine delle ostilità. Ieri Donald Rumsfeld è arrivato a Baghdad, dopo essere stato a Bassora: è la prima visita di un alto responsabile dell'Amministrazione statunitense dopo la caduta di Saddam. Il segretario alla Difesa americano, in un messaggio televisivo agli iracheni, ha ribadito: "Resteremo il tempo necessario per dare al paese una democrazia". Poi li ha esortati "a collaborare alla cattura dei dirigenti del regime". Infine ha precisato: "C'è ancora molto lavoro da fare". Nuova sparatoria a Fallujah, nei pressi della capitale: i marines hanno ucciso tre civili. Il Centcom: "Legittima difesa".

Al-Qods al-Arabi, quotidiano arabo di Londra, ha pubblicato ieri una lettera manoscritta, datata 28 aprile, in cui Saddam Hussein incita il popolo iracheno a ribellarsi all'esercito americano.

* * *

La road map è nelle mani di Sharon e Abu Mazen: la mappa per la pace (anticipata ieri dal Foglio) elaborata da Russia, Stati Uniti, Onu e Ue, traccia un percorso in tre tappe verso la pace in Medio Oriente. Tra i punti cardinali, uno Stato palestinese entro il 2005 e la sicurezza per Israele. La presentazione del documento era stata condizionata dall'Amministrazione Bush all'insediamento del governo di Abu Mazen (presto sarà ricevuto alla Casa Bianca). Ieri il neopremier palestinese ha prestato giuramento di fronte al presidente Arafat. Martedì notte, il primo avvertimento dei gruppi estremisti al nuovo governo, con l'attentato suicida in un bar di Tel Aviv (3 morti, tra cui un francese). "Impossibile disarmare la resistenza del popolo palestinese", hanno minacciato le brigate di Al Aqsa (che insieme a Hamas hanno rivendicato l'attacco). Ieri, cinque vittime nei Territori.

* * *

La Fed: "L'economia Usa può crescere di più". Il presidente Alan Greenspan, parlando al Congresso, ha poi precisato: "La fine delle ostilità in Iraq dovrebbe alleggerire le tensioni economiche", ma i tempi per la ripresa "restano ancora incerti".

Continua la fase negativa del dollaro rispetto all'euro: ieri la moneta unica ha raggiunto quota 1,1137, nuovo record dal 19 febbraio del 1999.

* * *

Powell presenta le 7 sorelle del terrorismo. In ordine alfabetico sono: Corea del Nord, Cuba, Iran, Iraq, Libia, Siria e Sudan. Il segretario di Stato, nel rapporto reso pubblico ieri (ma riferito al 2002), ha avvertito: "Sono paesi da isolare". Il capo della diplomazia Usa ha poi chiesto a Bush di togliere l'Iraq dalla lista: in questo modo sarà più facile finanziare la ricostruzione del paese.

La Corea del Nord ha ammesso in forma ufficiale di possedere ordigni nucleari. Ma Pyongyang ha precisato che si tratta di una misura difensiva: "Sono un deterrente necessario alla politica ostile degli Stati Uniti". Infine ha invitato Washington a "non internazionalizzare" la crisi nucleare.

* * *

Blair condanna il minivertice a quattro sulla difesa tra Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo (di martedì): "E' stata una buona idea non andarci", ha detto il premier britannico ai Comuni.

* * *

La Sars continua a infierire in Cina. Compresa Hong Kong, ieri sono stati segnalati 183 nuovi casi (5049 in tutto) e 18 vittime, di cui 9 a Pechino. Il sindaco della capitale cinese, Wang Qishan: "Il sistema sanitario rischia di crollare sotto il peso del morbo". Casi sospetti nell'estremo oriente russo.

* * *

Arrestato in Pakistan un terrorista di Al Qaida: lo yemenita Khalid al-Atash, ricercato anche da Washington, è ritenuto l'organizzatore dell'attentato, nell'ottobre 2000, contro il cacciatorpediniere americano Cole nel porto di Aden (17 marinai Usa uccisi). Sempre in Pakistan sono stati catturati altri sei esponenti della rete di bin Laden.

Inizierà il 12 maggio il processo a Amrozi, ritenuto il responsabile dell'attentato a Bali (Indonesia) del 12 ottobre (202 morti).

* * *

L'inflazione nella zona euro scende al 2,1 per cento ad aprile (contro il 2,4 di marzo). In crescita, invece, la fiducia delle imprese e dei consumatori nell'economia: ad aprile ha raggiunto quota 97,9, segnando un rialzo dello 0,1 per cento rispetto a marzo.

* * *

Monito di Annan al Consiglio di sicurezza dell'Onu: "Dopo le divisioni, ritrovi l'unità". Il segretario generale delle Nazioni Unite ha poi aggiunto: "L'interesse degli iracheni deve venire sempre innanzi a tutto".

* * *

Abolito lo stato d'emergenza in Colombia (varato il 12 agosto dal presidente Alvaro Uribe): lo ha deciso la Corte costituzionale.

* * *

La Commissione europea si è pronunciata contro la creazione di un presidente a tempo pieno del Consiglio europeo, come ha proposto il Presidium della Convenzione.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

Andrea's Version

Non è un caso se finora non abbiamo mai parlato di Lucia Annunziata, la nuova presidente della Rai, e non l'abbiamo fatto neanche di straforo. Non solo la stimiamo, la adoriamo al punto che si aspettava un'occasione irrefutabile. Si è presentata ieri, quando la nostra Lucia ha mandato la lettera: "Caro Bruno Vespa, Previti no". Abbiamo letto, in quelle cinque parole, il mantenimento di una promessa: "Io derrò, pé la Rai, un aldo profilo isdiduzionale". La Presidente non deve minimamente offendersi. Primo, perché questa è comunque satira politica e siamo più ubriachi noi di Giorgio Bocca. Secondo, perché in quel suo: "Previti no", che riporta in aldo il profilo isdiduzionale dell'Ente pubblico, noi abbiamo risentito l'eco di un colloquio avvenuto tra altre due figure istituzionali di peso. Per la precisione tra De Mita e Cossiga. Disse una volta il primo, al secondo: "Lo sai, Francesco? Mio padre era sardo". Cossiga trasalì: "Veramente, Ciriaco? Tuo padre era sardo?". "Esaddamente, non de l'avrei deddo se no, proprio sardo, dagliava e gugiva".

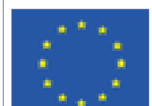
Dopo il "vertice delle praline"

Bucarest è felice, Blair e Berlusconi si alleano. Neanche Rutelli ci sta

A Bruxelles i tedeschi sono stati i più concilianti, mentre i francesi prendono schiaffi anche sull'A400M

Londra, si vara Eurosystems

Roma. Per il ministro della Difesa romeno Ioan Mircea Pascu, il minisummit "delle praline" che Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo hanno tenuto sulla difesa è una notizia promettente. Dal no franco-tedesco a Iraqi Freedom, la Romania come fresco membro Nato ha avuto solo da guadagnare. A febbraio la Lockheed Martin ha avuto disco verde dal Pentagono per un contratto paritetico con la romena Romtecnich volto a realizzare 21 sistemi radar mobili per l'esercito di Bucarest. E a marzo, vieppiù dopo il no della Turchia alla 4ª divisione americana, le basi romene hanno visto l'immediato rischieramento di migliaia di uomini e velivoli americani dalle basi Nato in Islanda e Germania. "In teoria, la nostra presenza qui è solo dovuta a Iraqi Freedom", ci dice per esempio il colonnello dell'Air Force Steven Dreyer, comandante della base aerea di Constanta, 25 km dal porto di Costanza sul Mar Nero. Sui 3 km di pista di Constanta, che fino a 2 mesi fa ospitavano il 57° gruppo da caccia romeno, da 40 giorni atterrano e decollano in media ogni giorno 10 C-17, la spina dorsale del trasporto aereo americano, e almeno altri 10 tra C-130 e C-141. "Ma ho l'impressione che siamo qui per restare", aggiunge Dreyer. Finora, il Pentagono ha speso 5 milioni di dollari solo per riattare quella base, cui si aggiungono i noli e i trasporti marittimi per i container dal vicino porto di Costanza. "I romeni sono felici di averci qui", dice il colonnello. Per Pascu e il suo paese, la spaccatura euroatlantica è una grande chance.



Ieri Tony Blair ha rincarato la dose contro l'iniziativa di Bruxelles. Ignorando le assicurazioni sul fatto che non si sia trattato di una mossa anti Nato, ha ribattuto che "i quattro si sono incontrati proprio perché in dissenso sull'iniziativa nostra e di altri alleati di legare più strettamente una rafforzata difesa europea all'Alleanza atlantica". Tra i sette punti posti dal premier belga Guy Verhofstad nel documento conclusivo dell'incontro bruxellese, alcuni sono totalmente non controversi, la loro attuazione sarebbe coerente col rafforzamento di un pilastro euro-Nato. L'agenzia europea per coordinare gli acquisti militari; il comando comune per il trasporto aereo quando entreranno in servizio i discussi A400M (su cui i francesi stanno prendendo un altro schiaffo, nella società multinazionale per la loro motorizzazione la Snecma è isolata, rispetto ai tedeschi di MTU e ai britannici di Bae che vogliono aprirla alla americana Pratt&Whitney); la messa in comune delle capacità contro le armi di distruzione di massa; tutto ciò non rappresenta un problema. I tedeschi hanno molto insistito su questi punti "concilianti". Dove la proposta belga fa a pugni con la logica Nato è nella voluta ambiguità che lega un comando comune funzionante dal 2004 con l'identificazione del "nucleo" di una capacità di reazione immediata nella brigata mista franco-tedesca. Da sola, essa non ha significato in termini di proiezione di forza mondiale. Ed è una terza distinta ipotesi, che si aggiunge ai 20 mila uomini della Nato Responce Force lanciata a Praga, e ai 60 mila della Forza di reazione rapida che l'Ue stenta dal 1999 ad avviare. Anche Francesco Rutelli, ieri, ha riconosciuto che "Chirac sbaglia, quando parla di un mondo multipolare in cui Europa e Stati Uniti sono entità distinte come Cina e Usa".

La risposta italo-britannica

Di tutto questo e di molto altro, hanno parlato ieri sera a Londra Silvio Berlusconi e Tony Blair, reduce dal suo incontro con Putin. Tra i diversi temi del coordinamento dell'agenda del prossimo semestre europeo di presidenza italiana, i due premier hanno toccato anche l'alleanza italo-britannica tra Bae e Finmeccanica nell'industria della difesa. Le trattative tecniche tra le due parti sono al punto decisivo, e i due premier hanno ribadito l'impegno politico congiunto decisivo per il sì finale, nell'incontro del 2 maggio tra le due aziende. Delle tre società in cui si articolerà Eurosystems, sarebbero avviati a soluzione i problemi che gli italiani avevano avanzato su quella dei sistemi avionici. Bae cederebbe alla guida di Finmeccanica la sua avionica per meno di un miliardo di euro, lasciando propri manager di punta nella società, a testimonianza che non si tratta del disimpegno che gli italiani temono. Con l'alleanza industriale nei sistemi di controllo più avanzati, nelle comunicazioni e nell'avionica, Blair e Berlusconi danno una risposta a come l'Europa può rafforzarsi per integrarsi meglio con gli Usa, non per velleitari terzaforzismi.